



Ennio Fantastichini in un momento di "Re Lear"

PALCOSCENICO

Re Lear e l'intellettualismo che soffoca le figure fragili

► Al **Teatro Argentina** in scena il capolavoro di Shakespeare con Ennio Fantastichini. Raffinata ma esitante la direzione degli attori da parte di Giorgio Barberio Corsetti

LA RECENSIONE

Il *Re Lear* di Shakespeare diretto da Giorgio Barberio Corsetti, in scena al **Teatro Argentina** di Roma (fino al 10 dicembre), si apre con la scena di una festa: una telecamera riprende i volti ebbri e le pose sguaiate di uomini e donne in piena tempesta ormonale. L'uomo in veluto rosso con una coroncina in testa così finta che non se la metterebbe neanche un bimbo a carnevale, è *Re Lear* (Ennio Fantastichini): sta per cedere allegramente il potere e medita di spassarsela per gli anni che gli restano da vivere.

PAUSA

Man mano che la questione si fa seria – come spartire il regno tra le tre figlie – il video si mette in pausa.

Per tre ore e dieci minuti il registro dello spettacolo si mantiene su un tono concettuale e ludico, attraverso riferimenti fin troppo espliciti all'arte contemporanea (le tele di Fontana, i quadri di Bacon), dispositivi tecnologici evoluti e costumi bislacchi che si vedono tranquillamente in giro oggi per strada, nello sforzo di attualizzare il capolavoro shakespeariano.

Vittima di un inganno retorico, *Re Lear* lascia tutto alle figlie

maggiori, le ipocrite e violente Goneril (Francesca Ciochetti), e Regan (Sara Putignano), liberandosi di Cordelia, la più giovane e la più sincera tra le sue creature (Alice Girolini), e del suo fedele Kent (Roberto Rustioni).

GESTO

Questo gesto impulsivo provocherà la sua stessa rovina e la distruzione del Regno. Alla vicenda di Lear fa eco quella del conte di Gloucester (Michele di Mauro) che si lascia irretire dal bastardo Edmund, simbolo del male assoluto (Francesco Villano), scacciando Edgar, il suo figlio più puro (Gabriele Portoghese), da cui verrà alla fine pietosamente salvato. La verità non tarda però a venire a galla, e sono i Matti a rivelarla.

BUFFONI

La parte più bella dello spettacolo è quella centrale, quando padri in rovina, buffoni e personaggi in incognito si ritrovano fuori dal consorzio sociale,

**INTERESSANTE
LA PARTE CENTRALE
QUANDO PADRI
IN ROVINA SI RITROVANO
ESPOSTI A UNA
SQUASSANTE TEMPESTA**

esposti a una squassante tempesta che svela la nuda realtà della loro fragile esistenza. Giorgio Barberio Corsetti ha diretto, nel passato, spettacoli di grande livello affrontando autori come Kafka e Kleist con cui era in sintonia. Questa sua terza operazione shakespeariana (dopo *La dodicesima notte* e *La Tempesta*), per quanto raffinata, fa emergere un intellettualismo di troppo a svantaggio della direzione d'attore, che è esitante. Ennio Fantastichini è interprete di potente e disarmata verità, assolutamente giusta per *Re Lear*, ma il suo smarrimento emotivo si confonde con il disorientamento scenico, come se in certi momenti sulla sua fronte si disegnasse un gigantesco punto interrogativo.

INTERPRETI

La stessa cosa si può dire per gli altri interpreti, comprese Francesca Ciochetti e Sara Putignano, che sono brave di loro, ma sembra che per l'occasione abbiano dovuto aprire il loro guardaroba privato, intendendo per "guardaroba" sia l'armadio da cui prendere (ipoteticamente) i vestiti di scena sia il repertorio di gesti e moduli recitativi che hanno appreso frequentando altre scuole di pensiero e di regia.

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA